

FRANCESCO RICCI

La prigionia del generale Alexandre Dumas
nel Castello Aragonese di Taranto

*L'emprisonnement du général Dumas
dans le Château Aragonais de Tarente*

Associazione Amici del
CASTELLO
ARAGONESE
TARANTO

2020 © Associazione Amici del Castello Aragonese di Taranto

Edizione speciale realizzata in occasione della mostra *Oltre il muro, Dumas*

Progetto grafico e impaginazione: Carlo d'Este

Stampa: PressUp - www.pressup.it

DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE AL CONTE DI MONTECRISTO

A settembre del 1800, duecentoventi anni fa, il generale Alexandre Dumas rivide la luce del sole dopo sedici mesi di prigionia nel castello di Taranto. Benché avesse soltanto trentotto anni, era zoppo, orbo da un occhio, quasi sordo, insomma l'ombra del condottiero che aveva conquistato tutti e perfino - finché non fu inserito sostanzialmente nell'elenco dei suoi "nemici" - il generale Napoleone. Dumas era un tipo poco accomodante e, come tutte le persone dotate di carattere, doveva averne uno un po' ruvido.

Imbarcatosi ad Alessandria, di ritorno dalla campagna d'Egitto, l'ultimo atto della sua carriera di guerriero, il 20 marzo 1799 Dumas fece puntare la prua sul porto più vicino, Taranto, per evitare un possibile naufragio. Pensava di trovare i francesi al potere. Scoprì invece che qui la Repubblica era durata appena ventinove giorni, spazzata via dalla crudele determinazione con cui l'esercito della Santa Fede aveva ripristinato il governo dei Borbone. Dumas fu incarcerato insieme al generale Manscourt e, quando uscì dalla cella - o dalla "camera", come poteva essere definito l'alloggio di recluso adeguato al suo rango - non era più lo stesso. Dopo una breve permanenza a Brindisi riuscì a tornare a casa, cioè nella città della moglie, Villers-Cotterêts, dove, povero e dimenticato, morì a 43 anni.

La figura di Alexandre-Thomas Dumas ha ancora oggi uno straordinario fascino: racchiude in sé la rettitudine, la lealtà alla patria, l'orgoglio, il rispetto dell'avversario, l'emancipazione dalla schiavitù, l'integrazione razziale. Dumas fu il primo generale mulatto della storia in un mondo di bianchi. Imbattibile spadaccino, era adorato dalle donne negli anni in cui a Parigi

furoreggiava Le relazioni pericolose, il romanzo di Choderlos de Laclos, scrittore e ufficiale che guarda caso avrebbe poi chiuso i suoi giorni a Taranto, nel 1803.

Nato nella colonia francese di Saint-Domingue, l'attuale Haiti, figlio di una schiava di colore e di un nobile francese, avrebbe potuto avere un vita agevole. Invece ripudiò il padre e prese non il cognome, ma il nomignolo - Dumas, cioè donna della masseria - dalla mamma. Entrò nell'esercito francese da soldato semplice diventandone generale. Dumas fu un mito. Lo fu soprattutto per il figlioletto, Alexandre, che aveva tre anni e mezzo quando lo vide sparire dai suoi occhi di bambino. Il piccolo Alexandre lo portò sempre nel cuore e, diventato scrittore, raccontò il padre nei suoi romanzi, nei Tre Moschettieri, nel Conte di Montecristo, in cui il generale ha le sembianze del prigioniero Edmond Dantès e la prigionia di Dantès è in realtà la prigionia del generale.

Nel 2015 incontrai due giornaliste francesi, Anaïs Feuga e Mathilde Auvillain. Arrivate in Puglia per occuparsi di siderurgia e dunque dello stabilimento Ilva - argomento che da anni monopolizza l'attenzione su Taranto - le invitai di sera a entrare nel castello, per rompere la monotonia dei discorsi sull'acciaio, la crisi, l'inquinamento. "Ecco, questo è il castello del Conte di Montecristo" dissi. "Ma no, non è possibile, quello lì è il castello d'If, nel golfo di Marsiglia" risposero insieme. "Nella letteratura sì. Ma nella storia il castello è questo" aggiunsi io. Non sono ancora certo che mi abbiano creduto.

Comunque sia, la letteratura e la storia - partendo dalla Rivoluzione francese, dai suoi valori illuministici fino alle sue crudeltà sanguinarie - ci hanno consegnato la figura di un personaggio incredibilmente interessante. Era giusto celebrarlo, ricordarne la storia, dedicargli almeno una mostra. Posso confessare che dal 2014 è stato questo il mio chiodo fisso. Sottolineando come questa vicenda meritasse molta più attenzione di quanta ne avesse ricevuta, ne parlai con l'ammiraglio Ricci, autore di questo bel saggio e curatore del castello di Taranto. "Hai nelle mani una storia grandissima. Non nasconderla" gli suggerii. Già conosciuta, ma rimasta confinata in vecchi e documentatissimi libri, la storia

di Dumas era finalmente affiorata in tutta la sua potenza grazie allo scrittore statunitense Tom Reiss, autore di una biografia vincitrice del Pulitzer nel 2013. Ricci non mi parve del tutto convinto finché un giorno mi telefonò svelandomi di avere incontrato un giornalista di Torino al quale aveva raccontato come il “suo” castello fosse ogni giorno una miniera di scoperte, ma ne aveva avuto realmente l'attenzione solo quando aveva parlato di Dumas e della sua storia. “Avevi ragione” mi disse finalmente. “Non avevo ragione io” gli risposi. “Ha ragione Dumas”. Così è cominciata l'avventura.

Devo qualche ringraziamento, infine. Al mio predecessore Franco Marangi, fondatore dell'Associazione Amici del Castello Aragonese di Taranto. Alla Marina Militare e all'ammiraglio Salvatore Vitiello, che hanno sostenuto questo progetto. All'Archivio di Stato e all'Alliance Française, che hanno aiutato l'associazione nella ricerca con grande disponibilità. Ovviamente un grandissimo grazie al gruppo di lavoro che ho avuto l'onore di coordinare, cioè a Teresa Bosco, Mina Chirico, Maria Cristina Cristiani, Carlo d'Este, Nico Pillinini, nonché alla squadra tecnica formata da Antonio Vinella, Massimiliano Ciarletta, Luigi Giaccari e Angelo Leggieri. Naturalmente un grazie particolare va all'ammiraglio Ricci. Grazie a lui e alla Marina Militare il castello è diventato uno dei monumenti più ammirati d'Italia.

Tonio Attino

Giornalista, presidente dell'associazione
Amici del Castello Aragonese di Taranto

PREMESSA

Il generale Alexandre Dumas, padre del celebre romanziere francese, era nato a Santo Domingo nel 1762, figlio di un nobile francese, il marchese Antoine Davy de La Pailleterie, e di una schiava di colore, Marie Cesette Dumas. Entrato nell'esercito francese come soldato, ne divenne generale durante la rivoluzione. Partecipò alle campagne d' Italia e d'Egitto dimostrando eccezionale valore, straordinaria forza fisica, leggendaria abilità come spadaccino e, soprattutto, esemplare umanità nei confronti di amici e nemici¹.

Nel marzo 1799 decise di rientrare in patria dall' Egitto per contrasti con Napoleone e per il cattivo stato di salute. La nave su cui si imbarcò con il generale Manscourt e il geologo Dolomieu, "La Belle Maltaise", una piccola unità armata con 10 cannoni, probabilmente una corvetta, fu costretta a rifugiarsi a Taranto il 20 marzo a causa di una tempesta e delle conseguenti gravi avarie ². Il generale Dumas, dopo un periodo di detenzione prima nel lazzeretto quindi nel Seminario³, fu relegato insieme al generale Manscourt nel Castello Aragonese di Taranto per 16 mesi. Qui rischiò di morire a causa delle cattive condizioni di salute aggravate forse da tentativi di avvelenamento, certamente dall'inadeguatezza della scienza medica del tempo e dalla incompetenza, cattiva volontà e negligenza dei medici del Castello in parte compensate dal soccorso fornito da elementi filofrancesi ancora presenti a Taranto nonostante la caduta della breve repubblica giacobina l'8 marzo 1799.

Nel maggio 2008 giunse al Castello il giornalista statunitense Tom Reiss con l'intento di raccogliere elementi in merito alla prigionia del Dumas nella fortezza tarantina da utilizzare nella sua opera sul generale francese pubblicata negli Stati Uniti nel 2012, in Italia nel 2013 e vincitrice del premio Pulitzer lo stesso anno.

Le informazioni fornite al giornalista americano in quell'occasione furono generiche e lacunose per difetto di conoscenza e di studio della documentazione e degli ambienti del Castello relativi alla vicenda.

Lo scopo di questo breve saggio è porre rimedio a genericità e lacune inserendo nello specifico contesto del Castello, quale risulta dal recente restauro dell'antica fortificazione, gli elementi forniti da tutta la documentazione disponibile in merito ai principali eventi della prigionia dei generali Dumas e Manscourt: più specificatamente arrivo al Castello, assegnazione dei locali di detenzione, contatti con elementi filofrancesi, tentativi di assassinio, duello con il castellano, colonnello Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava che ebbe un rapporto fortemente conflittuale con Dumas.

La documentazione di riferimento è anzitutto costituita dal rapporto compilato dal generale Dumas al termine della prigionia nella versione fornita dal figlio, il romanziere francese Alexandre Dumas, in "Mes Mémoires" e ripresa da Ernest d' Hauterive nella sua opera "Un soldat de la Révolution" Paris 1897 ⁴; quindi da alcuni atti dell' Archivio di Stato di Taranto che trattano la vicenda recentemente valorizzati dalla dott.ssa Cosma Chirico, già funzionaria dell'Archivio in questione ⁵; infine dalle planimetrie del Castello del 1808 (fig.1), del 186 (figg.2a e 2b), e attuali ⁶(figg.3a e 3b).

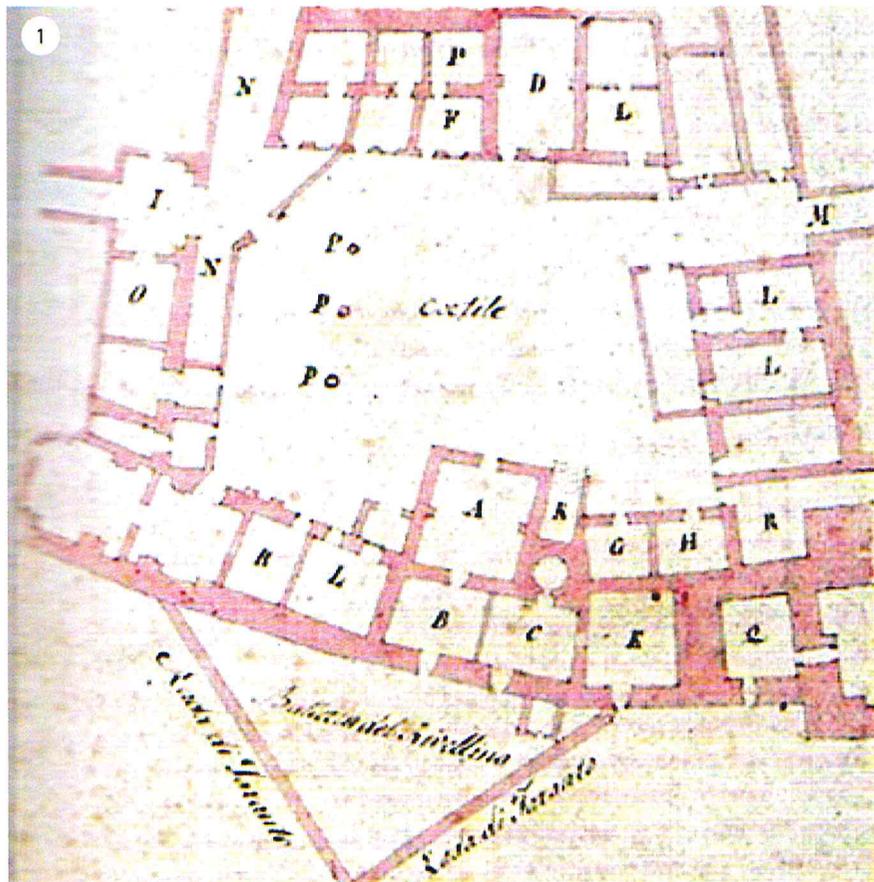


Fig. 1
 Planimetria Castello del 1808.
 In accordo con la legenda i locali
 contrassegnati dalla lettera "L"
 erano adibiti a funzione carceraria.

- Legenda*
- AB. Ingresso alla Batteria del Rivellino*
 - CE. Locali vuoti. Nel primo vi è l'antico forno*
 - HGR. Magazzini addetti all'Artiglieria*
 - I. Ingresso al castello*
 - IFD. Locali scelti per la costruzione del nuovo Forno*
 - K. Scala per cui si accede al primo Corpo di caserma*
 - LLL. Prigioni*
 - Q. Magazzino a polvere*
 - M. Sortita che comunica col Ponte del Fosso
 di cui n'esistono li soli pilastri*
 - NN. Rampe da cui si ascende ai rampari*
 - O. Corpo di Guardia della cortina*
 - Tutti gli altri locali del pian terreno
 del Castello sono destinati per diversi usi*

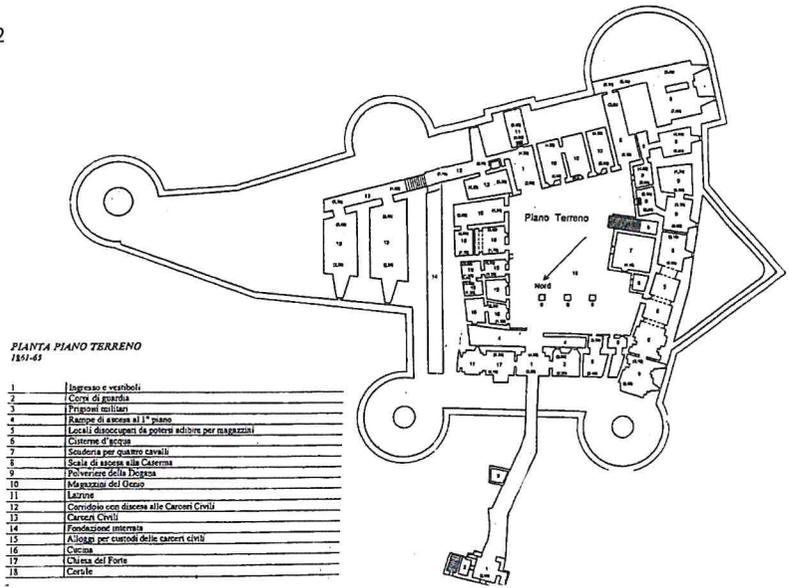


Fig. 2a – Planimetria del 1861 del piano della corte interna del Castello.
Come da legenda i locali contrassegnati dai numeri 3 e 13 erano adibiti a funzione carceraria

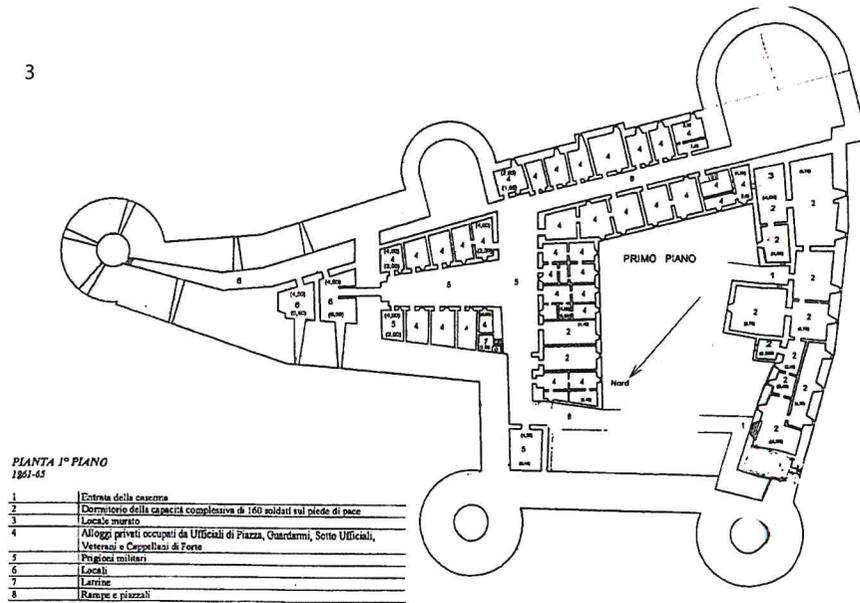


Fig. 2b – Planimetria del 1861 del piano degli alloggi del Castello.
Come da legenda i locali contrassegnati dal numero 5 erano adibiti a funzione carceraria

3a

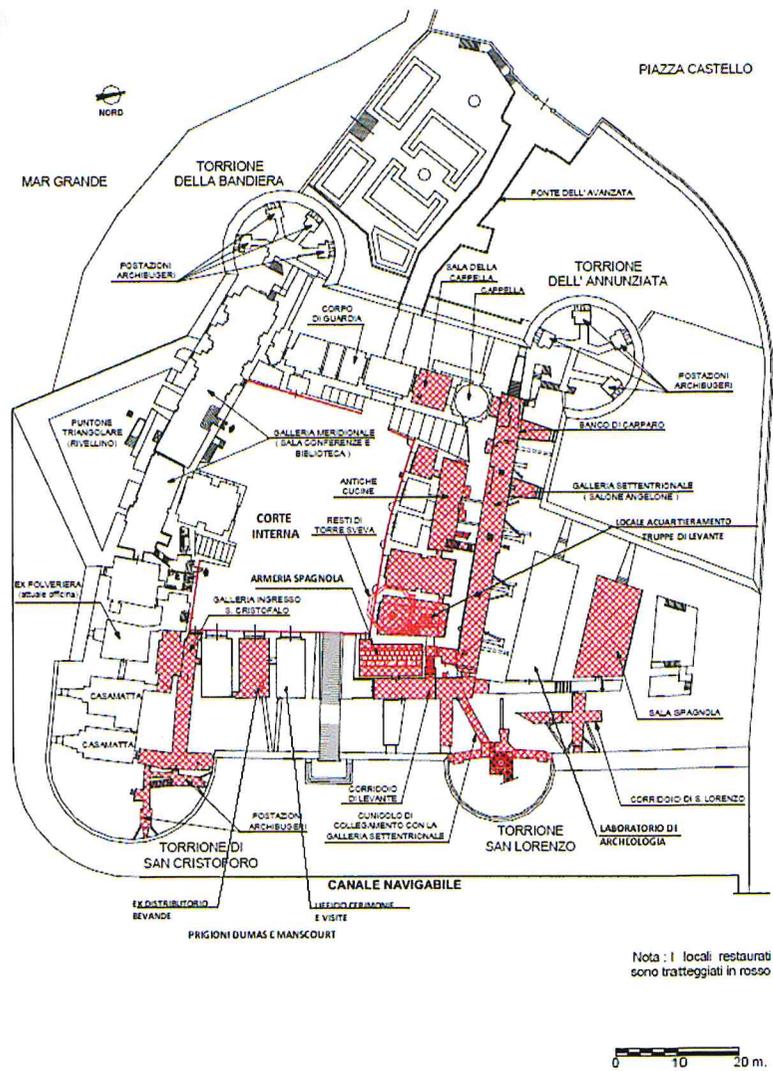


Fig. 3a – Planimetria attuale del piano della corte interna del Castello.

3b

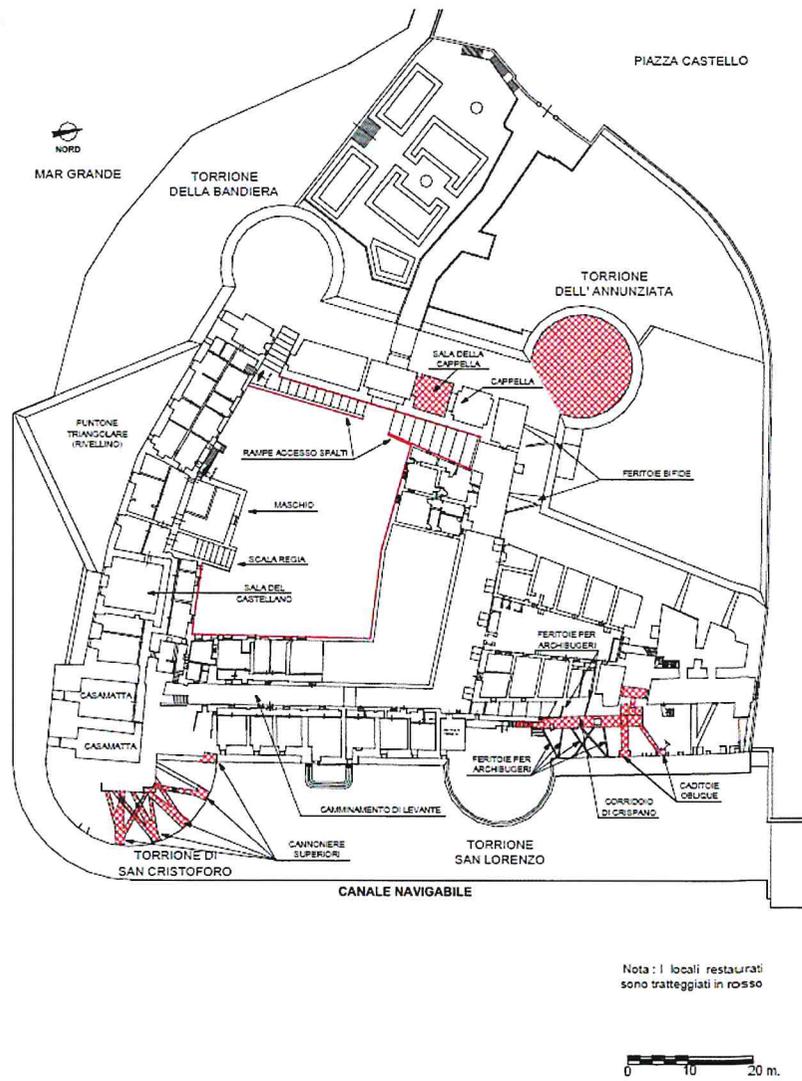


Fig. 3b – Planimetria attuale del piano degli alloggi del Castello.

ARRIVO AL CASTELLO DEI GENERALI DUMAS E MANSCOURT

Il rapporto del generale Dumas riferisce che, dopo una permanenza di alcune settimane nel lazzaretto, i due generali francesi vennero trasferiti nel Castello di Taranto ove furono raggiunti il giorno seguente dai propri domestici⁷. In effetti l'atto notarile del notaio Giuseppe Nicola de Vincentiis datato 14-5-1799, conservato nell'Archivio di Stato di Taranto, attesta che il 13-5-1799 il governatore di Taranto, Don Mario De Raho, il sindaco Don Camillo Buffoluto, il Cav. Don Nicola Ulmo e il notaio Don Domenico Antonio Sassi, su ordine del generale De Cesare, affidarono i generali Dumas e Manscourt al comandante del Castello, Giovanni Battista Teroni, e al capo truppa della guarnigione civica, Franco Mignogna, perché fossero ben custoditi nella fortezza tarantina. L'atto notarile in questione attesta altresì l'assegnazione ai due militari di un "servo", anch'egli francese⁸, ed elenca i beni in loro possesso costituiti dai letti, da alcuni bauli pieni di biancheria e di abiti, da un baule pieno di zanne di elefante, da monete d'oro e d'argento per un valore di circa 70 ducati e, infine, da 4 coltelli, 3 tenaglie e un sacchetto con alcune pallottole di piombo⁹.

L'atto notarile specifica che tutti questi beni, dopo accurata perquisizione, furono lasciati ai due generali¹⁰ fatta esclusione per i coltelli, le tenaglie e le pallottole di piombo, sequestrati e da restituire all'atto della partenza da Taranto. Gli elementi più interessanti dell'episodio in questione sono due: anzitutto la decisione di lasciare in possesso dei due alti ufficiali tutti i loro beni, al contrario di quanto fatto nei confronti degli altri francesi di cui si disponeva il sequestro di tutti gli oggetti di valore, e soprattutto la notorietà conferita sia al possesso sia all'entità

di tali beni nei confronti della guarnigione del Castello. Non può essere infatti passato inosservato l'arrivo dei due generali francesi al Castello, scortati da numerose autorità e con letti e bagagli al seguito, né può essere passata inosservata l'ispezione dei bagagli, eseguita con ogni probabilità nella corte interna, il luogo più conveniente per le condizioni di luce, disponibilità di spazio e facilità di accesso.

Per quanto concerne il valore complessivo dei beni dei due alti ufficiali è possibile solo una valutazione di massima basata sul costo del vitto che fu pagato di tasca propria da parte di Dumas e Manscourt nei primi otto mesi di prigionia e quindi dallo stanziamento di 10 carlini (1 ducato) al giorno da parte del governo napoletano per ciascun generale e relativo domestico nei rimanenti 8 mesi ¹¹. Questo stanziamento, valutato criticamente dal Dumas, fu probabilmente integrato dai due generali attingendo ancora a quanto in loro possesso. Da tutto ciò è possibile dedurre che i beni lasciati a Dumas e Manscourt avessero un valore di parecchie centinaia di ducati poiché le sole spese per il vitto dovettero ammontare a quasi 700 ducati ¹².

D'altra parte, come riportato dall'atto notarile dell'archivio di Stato di Taranto del 16-5-1799, anche i bagagli degli altri francesi sbarcati dalla "Belle Maltaise" furono attentamente ispezionati ma, in questo caso, oltre alle armi, vennero come già detto sequestrati tutti gli oggetti di valore ¹³ lasciando ai francesi solo una piccola somma per il viaggio sino a Messina, liberi quindi di andare ove desiderassero avendo giurato di non prendere le armi contro il Regno di Napoli per due anni. E' evidente pertanto come in seguito a tutto ciò vi fosse percezione diffusa a Taranto di notevoli ricchezze in mano ai francesi sbarcati dalla "Belle Maltaise" di cui solo quelle dei due generali lasciate a disposizione dei proprietari. E' altresì altrettanto evidente come tale percezione potesse suscitare la cupidigia degli elementi più spregiudicati presenti nelle fila delle truppe Sanfediste che, agli ordini del De Cesare e del Boccheciampe, presidiavano la città di Taranto dal marzo 1799, prima dell'arrivo della "Belle Maltaise".

ASSEGNAZIONE DEI LOCALI DI DETENZIONE AI GENERALI DUMAS E MANSCOURT NEL CASTELLO

Il rapporto del generale Dumas riferisce che i locali ove furono detenuti i due ufficiali francesi, definiti “camere” dal Dumas, si aprivano su uno spazio di circa 30 tese (58 metri), senz’altro la corte interna, unico spazio del Castello avente tali dimensioni (fig.4).

Aggiunge quindi che davanti a questi locali 8 giorni dopo l’arrivo al Castello fu costruito un piccolo cortile di 12 piedi per 8 piedi al fine di limitare la libertà di movimento dei due prigionieri¹⁴. Sempre dal rapporto del generale Dumas è possibile altresì dedurre che gli ambienti in questione erano vicini¹⁵ e tra loro comunicanti perché più volte il generale Manscourt fu in grado di prestare sollecito soccorso al collega¹⁶; infine sempre il rapporto di Dumas cita esplicitamente la presenza di una finestra nel proprio alloggio verso la corte interna attraverso la quale elementi filofrancesi lanciarono al generale diversi oggetti (in particolare libri di medicina e una lunga funicella dotata di amo)¹⁷ e lascia dedurre anche un’apertura verso l’esterno del Castello attraverso cui il generale fu in grado di “pescare”, con la già citata lunga funicella dotata di amo, cioccolata e chinino forniti anche questi da tarantini filofrancesi¹⁸ su richiesta del Dumas per migliorare il vitto e il trattamento terapeutico delle infermità che lo affliggevano. Confrontando tali elementi con le planimetrie del Castello, sia attuali sia del passato, è possibile constatare che gli unici locali coerenti con quanto scritto nel rapporto del generale Dumas, e cioè affaccio sulla corte interna, tra loro vicini e comunicanti, dotati di aperture sia verso l’interno sia verso l’esterno, erano e sono (come visibile nelle figg. 2a e 3a) l’attuale ufficio cerimonie e visite (fig.5) e il locale contiguo, già adibito a sala ristoro, re-